

Un anno di Covid Fuori dal tunnel della malattia

«In Sicilia col virus, mai lasciati soli»

Il racconto. Ventinove bergamaschi partiti per una vacanza un anno fa. A Palermo i malesseri e la scoperta del Covid Picinali: «Lo stupore e l'angoscia, blindati in hotel e poi in ospedale. Ma quanto amore ricevuto da medici e cittadini»



Parte della comitiva di bergamaschi a Cefalù il 24 febbraio 2020

SARA VENCHIARUTTI

Erano partiti sognando i mosaici siciliani, gli arancini, lunghe passeggiate con in faccia il mare d'inverno. E invece, un paio di giorni dopo il loro arrivo a Paler-

mo, nel febbraio 2020, per 29 bergamaschi è scattato l'incubo coronavirus. Gustavo Picinali, 73 anni, architetto di lungo corso, torna con la memoria a quanto stava succedendo - a lui e alla moglie Fiorenza Aristo-

lao, 67 anni - esattamente dodici mesi fa. I due coniugi erano parte della comitiva bergamasca volata in Sicilia per un viaggio di gruppo.

«Il 21 febbraio dell'anno scorso atterriamo con la

comitiva a Palermo. Facciamo giusto in tempo a vedere la città, la splendida chiesa della Martorana e Monreale, prima che mia moglie inizi a sentirsi poco bene. Erano passati un paio di giorni dal nostro arrivo e di Covid non avevamo mai sentito parlare se non per le notizie che arrivavano dalla Cina. Da noi, a Bergamo, non c'era alcun allarme. A Palermo Fiorenza viene sottoposta a tampone, e pure io. Nel cuore della notte fra il 24 e il 25 febbraio arriva nel nostro albergo una truppa di sanitari siciliani che porta mia moglie in ospedale, al Cervello di Palermo, sposta me in una camera dell'hotel diversa da quella dove soggiornavo ed effettua i tamponi a tutti i nostri compagni di viaggio, oltre che allo staff dell'hotel».

■ Una vacanza diventata incubo nella notte tra il 24 e il 25 febbraio dello scorso anno

■ Ci hanno recapitato dolci e volevano donarci quanto non avevamo portato da casa»

Il sogno si infrange

Da lì la vacanza, per i bergamaschi, finisce. Bruscamente. Fiorenza Aristolao è solo la prima dei 5 turisti orobici a risultare positiva al Covid-19: in seguito si ammalano altri 4 componenti del gruppo, trasferiti al Civico e al Policlinico di

Palermo. Quelli dei bergamaschi sono fra i primissimi tamponi positivi che la Sicilia accerta. Fra i contagiati - tutti con sintomi moderati - lo stesso Picinali.

«Mia moglie ha avuto la malattia in forma più severa, con parecchi giorni di febbre e, soprattutto, la positività al Covid durata per settimane intere. Non si negativizzava mai, siamo rimasti in Sicilia per una cinquantina di giorni. Io, invece, sono stato ricoverato al Civico ma non avevo quasi sintomi. Di quei giorni mi è rimasta l'angoscia dovuta non tanto alla paura per la malattia, che non si è mai palesata in forma grave su di noi, quanto all'incertezza. Eravamo fra i primi positivi che la Sicilia avesse registrato, e soprattutto non sapevamo quando saremmo usciti da quella situazione, quando saremmo tornati a Bergamo».

Quella stessa Bergamo che, nel frattempo, s'era fatta epicentro dello tsunami. «Le immagini dei camion militari le ho viste solo quando sono stato dimesso - ricorda Picinali -. I nostri familiari sono riusciti a non trasmetterci, mentre eravamo in ospedale nelle mani di operatori sanitari estremamente affettuosi, l'angoscia per quel che stava succedendo in Val Seriana».

Dall'hotel all'ospedale

E mentre i 5 bergamaschi vengono affidati alle cure degli ospedali siciliani, il resto della comitiva è «blindato» nell'hotel palermitano

insieme allo staff dell'albergo, tutti reclusi per 14 giorni. Daniela Mancía è la guida turistica partita da Orio con il gruppo: «Non è stato facile. Siamo rimasti chiusi in hotel, comunicavamo fra di noi solo per telefono, l'unica concessione ci è stata fatta negli ultimi giorni di isolamento con qualche boccata d'aria in terrazza, a piccoli gruppetti. Ma confesso che ci siamo commossi di fronte alla gentilezza e all'affetto che ci hanno dimostrato i cittadini di Palermo. La notizia di un gruppo di bergamaschi blindati in hotel nel cuore della città ha fatto il giro della Sicilia e c'è chi ci ha fatto recapitare dolcetti, chi libri, chi quotidiani, chi si è offerto di acquistarci quel che noi, partiti per solo qualche giorno di vacanza, non c'eravamo portati».

Ma a stupire i bergamaschi, anche un'organizzazione, quasi militare, da parte dei sanitari siciliani: «Sono venuti nel cuore della notte a fare tamponi a tutti - ricorda Mancía -, ci hanno isolati senza permettere che il virus dall'hotel potesse contagiare altri e i nostri concittadini risultati positivi sono stati curati egregiamente.

Va detto: in Sicilia abbiamo trovato un'organizzazione che, ahinoi, in Lombardia non abbiamo più rivisto».